

## Due presidenti per una poltrona

### Scontro tra Comune e Regione

Il Vittorio Emanuele, Ente Regionale Teatro di Messina, ha un nuovo presidente. No, anzi, ne ha due: uno *nuovo* nominato dal Sindaco e uno *vecchio* nominato quasi un anno addietro dalla Regione.

È una situazione strana che non giova né al Teatro né alla città, che non ha certamente bisogno di assistere e far assistere a un altro scontro istituzionale.

Il problema è nato dal fatto che il sindaco a quasi cento giorni dalla nomina, dopo numerose smentite e incomprensibili rassicurazioni, ha deciso che la poltrona più alta del teatro, sì quella nella stanza accanto agli Angeli, è di pertinenza comunale.

Pensato (acutamente), detto e fatto. Con "propria deliberazione" il primo cittadino, non tenendo in alcun conto gli alleati, o forse temendo di doverli ascoltare (solo per salvare la faccia, sia ben chiaro) ha preso carta e penna e ha chiamato con autorità in prima fila l'ignaro Pompeo Oliva (foto a destra) che altro non ha potuto fare che obbedire tanto da essere "costretto" martedì a presentarsi "a rapporto" al direttore amministrativo del Teatro. Il neo presidente *comunale* è certamente un intellettuale con un curriculum di tutto rispetto, già sovrintendente e poi presidente del Teatro, promotore di numerose iniziative culturali, attualmente da poche settimane *bidirettore* artistico di Taormina Arte, su segnalazione del sindaco.

Non dimentichiamo poi che, sempre il presidente *deliberato*, è stato anche per anni vicepresidente, con incarichi di responsabilità, della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele. Che strano, o forse no, lo stesso nome dell'Ente regionale Teatro di Messina! Ai più giovani verrà da chiedersi: per grandi capacità manageriali (o intellettuali) e per conto di chi?

Detto questo, e comunque manifestata simpatia *all'intellettuale organico di pronto intervento*, è giusto chiedersi cosa succederà nei prossimi giorni considerato che l'Ente Regionale Teatro di Messina, come abbiamo detto, di presidenti ne ha ben due. Uno di troppo. È vero, in ogni caso, che uno strano virus, risvegliatosi dopo circa 30 anni, attraversa le istituzioni messinesi.

La certezza è, comunque, che lo scontro istituzionale non si trasformerà in uno scontro quasi fisico come è accaduto, purtroppo, altrove. La disputa, infatti, è tra sindaco e assessore regionale.



Ma che cosa succederà ora? Il volenteroso sindaco ha ordinato a Oliva di sedersi senza indugi sulla poltrona "accanto agli Angeli" prendendo in contropiede la Regione. E il presidente Barresi (foto sotto), visto che è stato nominato dall'assessore regionale dopo verifiche passate in commissione e in giunta di governo, cosa farà? Resisterà al naturale impulso di abbandonare il campo nonostante "il pieno appoggio" manifestato da chi lo ha nominato? Lascerà il suo posto a chi forse diritto di sostituirlo non ne ha? È un bell'interrogativo.

Ma forse il problema non è solo questo. C'è da chiedersi, come se lo sono chiesti i più di 700 abbonati del Teatro che hanno firmato un documento a favore dell'attuale presidente *regionale*, cosa avverrà del nostro Teatro, ritornato a vivere, se questo scontro istituzionale durerà a lungo. Quale la sorte dei suoi dipendenti, degli orchestrali, del cartellone del prossimo anno e di tanto altro che è stato fatto e deve essere ancora fatto.

No, queste sono domande che non bisogna fare a voce alta, né pensarle (forse): si disturba il Grande Manovratore o forse sarebbe meglio dire il Restauratore. Per buona pace del suo alleato Pippo Trimarchi, segretario dei Ds, che proprio poche ore pri-



ma della nomina del presidente *comunale*, in un comunicato diffuso via internet, per l'Ente Teatro regionale di Messina, dopo aver spiegato di avvertire «l'esigenza di una forte e piena discontinuità con il passato sia nei metodi che nelle persone», auspicava la nomina di «un presidente di chiaro spessore culturale e di indiscussa e forte visibilità nazionale che rilanci il Teatro e con esso la città di Messina proiettandola a quei livelli che le sono appartenuti in passato e che, siamo certi, saprà riconquistare in futuro».

Caratteristica questa che Pompeo Oliva certamente ha, o no?

Molti si chiederanno perché un "giornaleto" come la Galleria abbia voluto prendere posizione sulle nomine al Vittorio Emanuele. La risposta è semplice e certamente legata al fatto che il nostro "quattropagine" è nato soprattutto per gli spettatori del Teatro e per amore del Teatro e perché dal loro esserci vicini con simpatia traiamo forza per esprimere in libertà le nostre e le loro idee e per continuare un esperimento che ha dato frutti migliori del previsto e può, forse, assicurare un giorno un futuro a giovani di talento.

### Un Liolà tutto per il pubblico

QUESTO *Liolà* in scena nel teatro Vittorio Emanuele è il tipico spettacolo che piace al pubblico. Perché il regista Gigi Proietti lo ha confezionato proprio per andare incontro ai gusti degli spettatori.

Come? Facendo diventare francamente comici i tanti momenti in cui si sorride; mantenendo volontariamente alla superficie i tanti temi che precedono le commedie più note di Pirandello; utilizzando



accanto a un attore bravo e collaudato come Gianfranco Jannuzzo una donna (prima

che attrice) dal sicuro sex-appeal (per bellezza e per notorietà rosa) come Manuela Arcuri; confezionando lo spettacolo con le molte musiche di Pippo Caruso, belle ma forse più da commedia musicale piuttosto che da commedia siciliana campestre.

A seconda dal punto di vista, tutti questi possono essere considerati difetti o pregi. Se il nostro occhio cerca soprattutto lo spirito pirandelliano, il suo sguardo alla natura e alle emozioni che da essa derivano, prima ancora che la vita sociale blocchi istinti e voglie, allora lo spettacolo può anche deludere.

Se, invece, ci si aspetta una messinascena divertente, con una buona qualità professionale, con una "confezione", come si diceva, accattivante per scelta, allora lo spettacolo piacerà.

Perché anche la Arcuri, nonostante il suo accento che ricorda le campagne laziali e non certo quelle siciliane, ha una buona presenza scenica, e pure l'altra attrice di notorietà televisiva, Karin Proia, se la cava oltre la sufficienza.

Naturalmente nel cast sventra Gianfranco Jannuzzo, l'attore agrigentino che sempre, anche nel suo teatro comico da *one man show*, ha saputo inscrivere la nota agrodolce, grottesca.

In un testo come *Liolà*, che gli consente di far valere ancora meglio le sue capacità interpretative, Jannuzzo si può esprimere ad alti livelli e fa cogliere (ci si perdoni, forse anche oltre le intenzioni della regia di Proietti) il messaggio di Pirandello, teso a scoprire le ipocrisie nascenti in quel pezzo di campagna dove è ambientata la vicenda di amori, di inganni e di figli nati e nascenti.

C'è poi un folto gruppo di bravi ed esperti attori siciliani, fra cui spicca Guida Ielo, sicuramente la figura femminile più efficace in scena.

## E i cartelloni li stracciamo o li teniamo?

CERTO, IL PRESIDENTE è importante e non tutti presidenti sono uguali. Ma, in fin dei conti, ciò che interessa maggiormente agli spettatori e a chi, a Messina, si occupa di teatro, è che l'Ente funzioni, che al Vittorio Emanuele e alla Laudamo ci siano spettacoli interessanti, che il teatro sia aperto anche ad altre attività culturali cittadine e così via. Quindi, al di là della querelle Comune-Regione, noi crediamo che l'attivo sindaco e l'attento assessore regionale debbano preoccuparsi soprattutto che lo scontro in atto non provochi il blocco nella preparazione dei cartelloni e di tutto ciò che vi sta intorno.

È importante evitare che tutto ciò che è stato tessuto dai due direttori artistici (Maurizio Arena per la musica e Massimo Pi-

paro per la prosa) vada a finire nel cestino della spazzatura a causa di un consiglio d'amministrazione impossibilitato a decidere, o perché si vuole smantellare tutto quello che c'è, una specie di "penelopemania" (da Penelope che disfaceva la tela già tessuta).

Non che i due siano infallibili (e comunque si tratta di artisti nati a Messina e affezionati a Messina, ma che di Messina non hanno bisogno per brillare nei loro campi), semplicemente occorre rendersi conto che i cartelloni non si improvvisano: sono il frutto di una lenta e consapevole attività che dura per tutta la stagione precedente (altra cosa poi è la discussione sulla conferma dei direttori fino al 2009).

E, a quel che ci risulta, Arena (che, tra l'altro, è dimissionario)

e Piparo hanno tessuto parecchio. Il primo, per esempio, avrebbe programmato per l'apertura della stagione un'esecuzione dei *Carmina Burana* di Orff, da lui diretta, con il Coro di Sofia, e poi ancora il *Requiem* di Mozart, le opere *Ernani*, *Fanciulla del West* e *Adriana Lecouvreur*, più due importanti spettacoli di balletto. Il secondo, dicono le indiscrezioni, punterebbe a un cartellone vario con ampio spazio per le forze messinesi: una coproduzione di una novità di Spiro Scimone, *L'istruttoria* di Claudio Fava con la regia di Ninni Bruschetta, *l'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello nella produzione della compagnia Vetrano-Randisi con i messinesi Giovanni Moschella, Antonio Lo Presti e Margherita Smedile, *Il bell'Antonio* da Brancati, pro-

dotto da Pasquale Cocivera. Quindi musical come il nuovissimo *Alta società* con Vanessa Incontrada o il sorprendente *C'era una volta... Scugnizzi*, uno dei maggiori successi italiani in questo genere. Poi attori importanti come Gabriele Lavia (*Memorie dal sottosuolo*), Franca Valeri e Paolo Ferrari, artisti di valore internazionale come Arturo Brachetti, il trasformista più veloce del mondo, *one man show* come Paola Cortellesi e Antonio Albanese, una coproduzione con lo Stabile di Catania, una curiosità come *Notting Hill* con Massimo Ghini e Anna Falchi eccetera.

Cartelloni apprezzabili o discutibili, secondo i punti di vista, ma sicuramente un lavoro impegnativo già fatto. E allora: che cosa ne vogliamo fare?

## L'assessore: il sindaco ha solo potere di nomina

Il primo aprile l'assessore regionale ai Beni Culturali, Alessandro Pagano (nella foto), ha inviato una lettera al sindaco di Messina invitandolo a riesaminare la decisione di dichiarare decaduto il presidente dell'Ente regionale Teatro di Messina.

Pagano scrive: «La Regione è venuta a conoscenza che il sindaco richiamando l'art. 65 comma 4 dello Statuto comunale e manifestando la volontà di rinnovare la presidenza dell'Ente (e soltanto questa) ha dichiarato decaduto dalla carica l'avv. Barresi, nominato con decreto assessoriale...».



L'assessore nella sua nota mette in evidenza «come il legislatore (legge 4/95) abbia qualificato espressamente il Vittorio Emanuele come Ente autonomo, ovvero strumento della Regione intendendo configurare per esso un'organizzazione stabile e duratura non influenzabile dalle vicende degli enti che a vario titolo, nominano o designano i componenti degli organi di governo».

Secondo la Regione quindi «l'estensione, in via analogica, di un'ipotesi di decadenza, prevista dal legislatore per altre fattispecie, oltre ad apparire giuridicamente non sostenibile, sembra altresì irruolante atteso che la legge istitutiva attribuisce (art.7) al sindaco di Messina soltanto il potere di nomina».

«Considerato che il legislatore nulla ha disposto circa la revoca e la durata dell'incarico di presidente, limitandosi a prevedere le ipotesi di scioglimento del Cda per il quale è, altrimenti, prevista una durata quadriennale, si ritiene che la soluzione della problematica non possa prescindere dai principi generali in materia. Alla stregua di tali principi la nomina a suo tempo effettuata non può venire meno se non per il verificarsi di eventi decadenziali oggettivi e, inoltre, la proposta di revoca deve seguire il medesimo iter procedimentale della nomina. Diversamente, non soltanto sarebbero violate le norme dettate per la formazione degli organi dell'Ente teatro, ma altresì si finirebbe per incidere sull'interesse pubblico in funzione del quale è stata adottata una certa struttura e organizzazione istituzionale garantita dalla previsione legislativa dell'autonomia».

Queste le motivazioni della Regione che investe del problema prima dal suo rappresentante in Consiglio d'amministrazione e poi dal presidente ha preso una posizione chiara e univoca e ha indicato, a suo avviso senza possibilità di errore, la linea da seguire.

Il problema ora, dopo la "forzatura" del sindaco, con la nomina di Oliva e il suo frettoloso insediarsi, si è spostato sul piano istituzionale giuridico e non è, certamente, una banale querelle messinese.

Pompeo Oliva, intanto, si è insediato. A formalizzare l'atto, nonostante una diffida della Regione, è stato il direttore amministrativo rientrato, per l'occasione, dalle ferie. Martedì sera si sono incontrati alcuni consiglieri d'amministrazione ai quali il sovrintendente Paolo Magaudo ha consegnato una lettera del presidente Barresi. Non è noto il contenuto della missiva né le decisioni prese dai consiglieri anche se non sono mancate le dichiarazioni di "grande stima e solidarietà" nei confronti di Barresi.

Cronaca di un convulso 4 aprile, a Messina

# S'insedia, non s'insedia, s'è insediato

S'insedia, non s'insedia. le voci martedì si sono rincorse per tutta la giornata.

«Il sindaco vuole forzare la mano alla Regione, tanto siamo in piena bagarre elettorale e prima che l'assessorato ai Beni Culturali faccia un passo ci vorrà tempo, almeno una settimana. Intanto il Teatro da regionale torna comunale». Questo si sussurrava, neanche troppo sommamente, a Palazzo Zanca e nei corridoi del Vittorio Emanuele. Il sussurro è divenuto ben più percepibile quando nell'anticamera del sindaco si è presentato Pompeo Oliva. Era stato convocato pochi minuti prima da un perentorio: «C'è una lettera per lei, venga a ritirarla». E così è stato. La missiva gli è stata consegnata da un segretario, il sindaco era impegnato.

Oliva è ritornato a casa con la sua lettera in tasca e poi, è partito per Catania. Intanto i sussurri, le voci, i sorrisi di peones e famigli si sono moltiplicati.

«Si insedierà questo pomeriggio alle 16,30 al rientro da Catania. Lo farà nelle mani del direttore amministrativo che è rientrato felice dalle ferie. Ormai è fatta, la Regione è fuori gioco». Queste voci trovavano conferma perché dal Comune ai vertici del teatro giunge una lettera che comunica la nomina di Oliva a presidente su deliberazione del sindaco. Nel primo pomeriggio giunge Barresi che si ferma in presidenza pochi minuti, consegna al sovrintendente una lettera per il direttore amministrativo e i consiglieri e poi va via senza commenti.

Poco prima delle 16,30 davanti al Teatro ci sono il direttore amministrativo, in fremente attesa, poi il sovrintendente, i soliti "appassionati" e qualche dipendente.

Si discute se il sindaco abbia o no la facoltà di "dimettere" Barresi e nominare un sostituto, se valga lo statuto comunale o la legge regionale, se e quale norma sia stata applicata prima e meglio. Un gran parlare, una grande agitazione

presidente comunale e quello regionale? Come reagirà alla prima di Liola il pubblico, i firmatari della lettera di solidarietà a Barresi? Queste e tante altre domande tra un caffè e una sigaretta. Non tutti contenti, certo alcuni guardandosi in cagnesco.

Prima delle ore 17, alla spicciolata, cominciano ad arrivare i primi consiglieri d'amministrazione. «Ci siamo dati appuntamento - afferma Franco Toldonato - così tanto per vederci. Nè riunione, nè consiglio. Stiamo cercando di capirci qualche cosa. Io poi devo andare alla Laudamo, per vedere un film».

Già alle 17 sono "presenti" Toldonato e Vermiglio, poi arriva Villaroel e infine il vicepresidente Cupaiuolo. Alle 17,30 si vede in lontananza proveniente da piazza Municipio, a piedi, con il suo solito abito grigio con camicia azzurra, Pompeo Oliva, il presidente comunale. Fotografie, qualche impacciata intervista e

poi, con gli estimatori che lo aspettavano, sosta al bar. Subito dopo scompare preceduto dal direttore amministrativo (ma l'insediamento ufficiale avviene il 5 aprile mattina, nonostante lo stesso direttore amministrativo abbia ricevuto una diffida a farlo dal capo di gabinetto

dell'assessorato regionale e una lettera di Barresi che gli chiedeva di non procedere all'insediamento).

Oliva sembra convinto della validità della nomina: parola di un sindaco contro quella di un assessore regionale...



Il consigliere Toldonato e il presidente comunale Oliva. In fondo il sovrintendente Magaudo e il consigliere Vermiglio

per la difficoltà a chiarire i termini della questione. Ma la lettera dell'assessore al sindaco è chiara o no? E se, come pare, è chiara, perché aprire un conflitto istituzionale tra due enti? Può arrivare un commissario? Cosa faranno domani il

Le prime parole del presidente comunale, Pompeo Oliva

## «Occorrono discrezione e buon senso»

«No, non sono io! Non sono io». Scherza, tra il timido e il soddisfatto, il presidente comunale dell'Ente Teatro, Pompeo Oliva. Sono le 17,30 di martedì 4 marzo quando arriva con calma incedere sullo spiazzale antistante il Vittorio Emanuele, dopo aver avuto in mattinata una lettera del sindaco che lo invitava a prendere immediato possesso della carica.

Il suo arrivo è atteso dal direttore amministrativo Fernando Caudò, dal sovrintendente Paolo Magaudo e da alcuni consiglieri d'amministrazione, mentre il presidente regionale, Antonio Barresi, ha lasciato l'edificio da circa un'ora. Così facciamo qualche domanda ad Oliva.

**- Come definirebbe il suo ritorno alla presidenza dell'Ente Teatro?**

«Vorrei dire "in punta di piedi", ma gli avvenimenti degli ultimi giorni non hanno permesso che fosse così. C'è bisogno di discrezione e buon senso, solo in questo modo si potrà fare l'interesse dell'Ente e non quel-

lo delle persone coinvolte nei recenti conflitti istituzionali. Personalmente pensavo che il capitolo "Teatro", dopo la nomina a Taormina Arte, fosse per me definitivamente chiuso, invece, un po' per caso e un po' per mia volontà, eccomi nuovamente alla guida del Vittorio Emanuele».

**- Ma aveva dichiarato di non volere assolutamente quella poltrona.**

«Sì, è vero ma... ora mi trovo in una situazione nella quale mai avrei voluto trovarmi. Responsabilmente devo dire che l'ho voluto io».

**- La sua nomina è contestata dalla Regione.**

«Se il sindaco mi ha nominato evidentemente è convinto di poterlo fare. In ogni caso si vedrà. Ora sono qui».

**- Volendo fare una similitudine letteraria, secondo lei le vicende degli ultimi giorni sono più in stile kafkiano o pirandelliano?**

«Pirandelliano, pirandelliano, senza dubbio!».

Io qui e tu là,  
scambio di ruoli  
e nessuna novità.

Così dal Teatro in foco,  
onesto, non sen va il Barresi presidente,  
benché qualcun non piacer ebbe restasse in  
questo loco.

Eppur s'appresta il sostituto protagonista:  
augusto è il passo che gli fa manifesto  
della nobil omonimia,

la qual forse gli risulta molesta:  
«Non son io, non son io», specifica tosto,  
e a dicer poco è disposto.

«La discrezione sia l'unico abito di cui mi  
vesto».

A raccolta lo seguon le truppe,  
tra le quali se non son guercio  
ho visto anche Curcio.  
Si passa prima dal bar  
e si resta un po' a spettegolar.

Il finale è ordunque sospeso  
ma il pubblico è già piuttosto offeso.  
Vuol sapere e non sa:  
da oggi a Teatro, e fino a quando chissà:  
io qui e tu là, due presidenti per una città,  
e chissà Curcio poi dove andrà.

## I Mahanada in trasferta a New York

New York sarà teatro del tour, che dal 9 al 16 aprile, vedrà impegnato il gruppo messinese "Mahanada", per un totale di sei date. La band siciliana è stata invitata a New York per presentare il recente progetto "Taranta's Circles". Raccolta di tarantelle tradizionali, composizioni originali e ricche improvvisazioni. La "grande mela" verrà deliziata dalla preziosità dei suoni del pianista Luciano Troja, dalla versatilità del flautista Carlo Nicita, dalle sudate



ritmiche del chitarrista e percussionista Giancarlo Mazzù e dal virtuosismo del sassofonista Carmelo Coglitore. "Mahanada" nasce nel dicembre 2002 e ha all'attivo due dischi: "Uno" pubblicato nel 2004 e "Taranta's Circles" del 2005. Il gruppo messinese svolge un'intensa attività concertistica. Piace molto l'idea di fondere insieme strumenti tradizionali europei e dell'area mediterranea con strumenti tecnologici come sintetizzatori e loop stations.

Così Pirandello presentava *Liolà* al figlio Stefano

## «È la cosa mia più fresca e viva»

«È, dopo il *Mattia Pascal*, la cosa mia a cui tengo di più: forse la più fresca e viva. L'ho scritta in quindici giorni, quest'estate; è stata la mia villeggiatura. Difatti, si svolge in campagna. Mi pare di averci già detto che il protagonista è un contadino poeta, ebbro di sole, e tutta la commedia è piena di canti, e di sole. È così gioconda, che non pare opera mia».

In questa lettera, indirizzata nel 1916 al figlio Stefano, Luigi Pirandello annunciava la composizione di *Liolà*, esprimendo una grande consapevolezza di aver elaborato un'opera eccezionale all'interno della sua produzione. *Liolà* è senza dubbio un "testo-vacanza", una salutare fuga dalle dolorose esperienze di quegli anni che portò l'autore ad ambientare la vicenda nella campagna siciliana, in una vera e propria evocazione mitica della sua lontana e antica Girgenti.

Composta tra l'agosto e il settembre del 1916, la commedia era il quarto testo predisposto per il celebre attore siciliano Angelo Musco che, da protagonista, lo portò al debutto al Teatro Argentina

di Roma il 4 novembre dello stesso anno. La vicenda, ispirata a un episodio del quarto capitolo del *Fu Mattia Pascal*, ha per protagonista il contadino poeta Neli Schillaci detto Liolà: un dongiovanni campagnolo che con il suo comportamento



mette allegramente a soquadro il microcosmo in cui vive. Egli è immune dalla brama di benessere materiale che assilla la società del-

l'epoca. Alla leggerezza di Liolà si contrappone il cruccio dello zio Simone Palumbo, «ricco massaro» sessantenne, che soffre per non avere avuto ancora un figlio dalla moglie Mita. Attorno a questa mancata paternità s'intreccia una vicenda di ripicche e vendette messe in atto da Tuzza, nipote di zio Simone e ultima «vittima» di Liolà (che pure le offre il matrimonio riparatore).

Alla commedia mancò il successo, perché nel finale, notò sull'*Avanti!* Antonio Gramsci, «per il pubblico ci voleva il sangue o il matrimonio». Tuttavia aggiunse: «È il prodotto migliore dell'energia letteraria di Luigi Pirandello: Liolà diventa l'uomo della vita pagana, pieno di robustezza morale e fisica».

Sul palcoscenico del Vittorio Emanuele, con Gianfranco Jannuzzo (nei panni di Liolà) e Manuela Arcuri (Mita), anche Guida Jelo (Zia Croce), Turi Catanzaro (zio Simone), Karin Proia (Tuzza), Lucia Guzzardi (zia Ninfa), Nellina Laganà (Gesà), Giovanna Centamore (Carmina la Moscardina), Veronica Milaneschi (Nela), Aurora Peres (Ciuzza), Antonella Scimemi (Luzza).

## La facoltà di Lettere a teatro

In fondo, non c'è nulla di strano. Era quasi un percorso obbligato. Le due strade non potevano che congiungersi. Così, «è naturale», come dice il professor Vincenzo Fera, preside della facoltà di Lettere, che l'Università collabori con il teatro. Ed è ancora più naturale che lo faccia quella facoltà che, per tradizione, storia e disposizione culturale appare la sua più adatta interlocutrice. A riprova di quanto detto, questa settimana il professor Fera ha introdotto *Liolà*.

Gli abituali frequentatori del teatro sanno senz'altro che da un po' di tempo gli spettacoli sono spesso introdotti da docenti della facoltà, i qua-

li inseriscono l'opera nel suo contesto storico-letterario, parlano dell'autore, della temperie culturale nella quale è

vissuto... «È una doverosa forma di collaborazione – continua il preside Fera – perché mette a disposizione del teatro il contributo di una facoltà che è sempre stata il cuore pulsante della cultura cittadina. Con la presidenza Baresi, poi, questa collaborazione è diventata quasi istituzionale». Non accadeva da cinquant'anni. Ma se dovesse cambiare il presidente? «Questo non lo modificherebbe nulla. La facoltà di Lettere non collabora con la singola persona, ma con l'istituzione».



Applaudita esibizione di Ute Lemper

## Un viaggio musicale affascinante

«Come il viaggio della vita non ha una destinazione, ma è un raccogliere esperienze e ricominciare daccapo, così il mio spettacolo è un viaggio musicale senza tempo, specchio degli anni trascorsi in Germania, in Francia e in America». Ute Lemper descrive con queste parole il suo spettacolo, *Ute Lemper Voyage*, presentato al teatro "Vittorio Emanuele".

Il teatro si fa silenzioso, i musicisti danno vita agli strumenti e il palco si accende di colori. Ute Lemper avanza lentamente, e invita il pubblico a seguirla in un viaggio «senza tempo, tra la luce e l'ombra». Il "voyage" che ci propone è un tour europeo nel No-

ventesimo delle tradizioni del cabaret musicale: da Edith Piaf a Jacques Brel, da Kurt Weill a Bertolt Brecht. Ute Lemper domina il palcoscenico ed emerge il suo essere un'artista completa e versatile. È, infatti, attrice di cinema e teatro, ballerina, cantante, e ha preso parte anche a celebri musical come *Cats* e *Chicago*. I movimenti sono sinuosi e sensuali, con una giacca e un boa rosso riesce a ricreare l'estetica da musical, e la voce è straordinaria. Caratteristica, l'interpretazione jazzistica di alcuni brani eseguiti con improvvisazioni di "skat", che consiste nel riprodurre con la voce il suono di strumenti soprattutto a

fiato. «Le sensazioni che provo durante gli spettacoli sono sempre diverse. All'inizio della mia carriera, 25 anni fa, avevo maggiore energia ma poca esperienza. Col passare degli anni, ho capito che durante i miei concerti vi è un continuo scambio di energia ed emozioni tra me e il pubblico. Un'altra cosa molto importante è essere ancora un tutt'uno con i musicisti che mi accompagnano. Siamo una vera, grande famiglia».

Parole che trovano la loro realizzazione nell'esecuzione dei brani. Ute Lemper e il quartetto moderno che l'accompagna, costituito da pianoforte, chitarra, basso e batteria, sembrano incastrarsi, completarsi, fino a diventare un solo strumento, una sola voce. Le si illuminano gli occhi quando canta della sua Germania e ricorda, con commozione, la caduta del muro di Berlino e il duetto con Roger Waters (bassista dei Pink Floyd) in occasione del concerto, del 1989, organizzato per celebrare l'abbattimento del muro. «È stato un evento speciale. Era incredibile che quel muro fosse stato abbattuto, e tutto poteva tornare, finalmente, alla normalità. Il cambiamento è stato repentino e, quindi, è stato difficile abituarsi alla nuova condizione di libertà, repressa per così tanti anni».

Per omaggiare l'Italia, Paese da lei molto amato, Ute Lemper ha inserito nel repertorio dello spettacolo, interpretandolo magistralmente, due canzoni italiane di grande successo: *Estate* di Bruno Martino e *Caruso* di Lucio Dalla. «L'Italia mi piace molto. Purtroppo non ho avuto occasione di visitare Messina, poiché l'albergo dove soggiorno è a Taormina, e devo proprio ammettere che Taormina è stupenda, così particolare e accogliente». Nata a Munster, in Germania, nel 1963, Ute Lemper attualmente vive a New York con i suoi tre bambini, Max, Julian e Stella.

Alessandra Basile

## Nato con Proietti, cresciuto con Garinei



Il sodalizio tra Gianfranco Jannuzzo e Gigi Proietti, interprete e regista di *Liolà*, nasce quasi trent'anni fa. È infatti nel 1977 che l'aspirante attore agrigentino si trasferisce a Roma, dove frequenta il Laboratorio di Esercitazioni Sceniche diretto proprio dall'artista romano.

Jannuzzo si diploma nel 1982 e successivamente partecipa a due varietà televisivi diretti da Antonello Falqui: *Attore amore mio* e *A come Alice*. In seguito partecipa ad *Applause* di Greene e Comden con Rossella Falk, *Tito Andronico* di Shakespeare per la regia di Gabriele Lavia, *Come vi piace* con Proietti, *La Venexiana* di anonimo del '500 con Valeria Moriconi e la regia di Maurizio Scaparro. Un suo "one man show", *Bagna e asciuga*, lo rivela interprete duttile ed irresistibile, tanto da essere ammirato da Garinei.

Così, sotto la sigla di Garinei & Giovannini arriva il nuovo allestimento dal titolo *C'è un uomo in mezzo al mare*, che lo fa apprezzare al pubblico italiano. Sempre per Garinei & Giovannini fa poi coppia con Gino Bramieri, del quale è tuttora considerato l'erede dato che, sia dal punto di vista artistico che da quello della spiccata personalità e presenza scenica, più di tutti si avvicina alla figura del maestro scomparso.

Proprio insieme con Bramieri, Jannuzzo interpreta tre spettacoli: *Gli attori lo fanno sempre di Terzoli* e *Vai-me, Foto di gruppo con gatto* e *Se un bel giorno all'improvviso*, entrambi di Fiastrì e Vaime. Sono ben mille le repliche delle commedie, che si alternano lungo sei stagioni molto impegnative. Nella stagione 1995-96 e nella seguente interpreta *Alle volte basta un niente* scritto con Vaime, sempre per la regia di Garinei, poi, tra gli altri... è molto in meglio in due, ancora di Vaime-Fiastrì, con Paola Quattrini, e il monologo *Nord & Sud*, fresco successo dell'anno scorso. Dopo la tournée con *Liolà*, tornerà in scena con una nuova produzione firmata ancora da Vaime e per la regia del "solito" Garinei.

## Troppo bella per essere brava?



«Ogni volta faccio un passo avanti nel mio lavoro a teatro, è faticoso dimostrare che sono brava. Però è una grande soddisfazione sentirmi dire da un regista: "Ma lo sai che non me lo aspettavo?"». Pare sia proprio questa la frase rivolta a Manuela Arcuri niente meno che da Gigi Proietti, il quale evidentemente nutriva qualche dubbio

sulle capacità interpretative della bella attrice. Dopo averla vista recitare, però, sembra che il poliedrico artista non solo si sia ricreduto, ma abbia addirittura deciso di sceglierla per interpretare *Liolà*.

Non abbiamo modo di confermare l'autenticità dell'aneddoto che ha portato Manuela Arcuri a far parte dello spettacolo diretto da Proietti, ma possiamo dire senza dubbio che è l'ennesima dimostrazione della caparbia dell'artista frusinate, giunta alla popolarità passo dopo passo, gradualmente ma inesorabilmente.

Nata nel '77 ad Anagni, in provincia di Frosinone, Manuela muove i primi passi nel mondo dello spettacolo a 14 anni, posando per servizi fotografici e partecipando a sfilate di moda. Nel '95 arriva il debutto nel cinema, con il film di Pappi Corsicato *I buchi neri*. Nello stesso anno ottiene una piccola parte ne *I laureati*, la pellicola d'esordio di Leonardo Pieraccioni, e recita in *Uomini senza donne*, con Gianmarco Tognazzi e Alessandro Gassman.

Nel '96 interpreta Mara nel film *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone e partecipa agli spettacoli teatrali *La bisbetica domata* e *Risiko*. Nel '97 arriva sul piccolo schermo con la fiction *Disokkupati* e prosegue l'avventura teatrale con lo spettacolo *Giorni incerti di settembre*. Ma la vera popolarità arriva nel '99, quando Giorgio Panariello vuole la Arcuri nel suo fortunato film *Bagnomaria* e contemporaneamente viene proposta all'artista la co-conduzione di *Sanremo Estate*. È nel 2000 che la carriera di Manuela spicca definitivamente il volo, grazie ai film *Teste di cocco*, ancora insieme alla coppia Tognazzi-Gassman, e *A ruota libera* di Vincenzo Salemme.

L'anno seguente, interpretando la fiction di Canale 5 *Carabinieri*, Manuela Arcuri viene "adottata" dalle famiglie italiane, e i giovani di tutt'Italia scoprono improvvisamente di nutrire un profondo amore per l'Arma (e per il bel carabiniere Paola...).

Da lì in avanti la carriera dell'artista cresciuta a Latina è stata un crescendo, con la presenza a Sanremo 2002, accanto a Pippo Baudo e Vittoria Belvedere e la partecipazione da protagonista ad alcuni film per la tv come *Madame, Imperia la cortigiana* e *Regina di fiori*, senza dimenticare la seconda serie di *Carabinieri* e il fortunato spettacolo teatrale *The pretty story of a woman*, proprio lo stesso che probabilmente ha permesso a Gigi Proietti di scegliere Manuela per il suo *Liolà*.

La grande importanza del suono nei versi

## Ma la poesia si può tradurre davvero?

Poesie in portoghese e basco, semplici ed emozionanti. Sono gli stessi autori a declamarle di fronte a tutti.

Rosa Alice Branco e Bernardo Atxaga, sono i due poeti che hanno preso parte all'incontro "Passaggio di versi" organizzato dalla libreria Hobelix in collaborazione con l'associazione culturale di Catania *Leggerete* e il parco Orca.

Mentre Rosa Branco recita i versi delle sue poesie, a prevalere è il timbro di voce, le pause con cui accompagna i versi, le emozioni nel pronunciare certe parole... c'è un proiettore, per chi volesse leggere la traduzione, ma nessuno lo guarda più. Si finisce con il concentrare tutta l'attenzione sul suono di quei versi. Si scopre così il carattere di una lingua che, per quanto non comprensibile nell'immediato, finisce con l'attrarre inesorabilmente per la sua musicalità e il ritmo con cui viene interpretata.

Una poesia, quella della Branco, composta da più strati, dove a fare da sfondo è spesso il mare... un mare che non è sempre uguale, da un lato è impetuoso, da un lato è molto calmo ma in realtà racchiude sempre lo stesso bisogno: avere un orizzonte come punto di riferimento, sia esso mare o deserto.

Bernardo Atxaga, eccezionale autore di versi, interpreta la poesia come una piacevole pausa per discostarsi dalla frenesia quotidiana. Ha scritto anche testi per bambini ed è, soprattutto, quando si dedica ai più piccoli che egli cerca di fornire un'impronta di ironia, creando una lettura di umore, anzi di buon umore.

Un vero e proprio dibattito si è poi creato tra i due poeti e il pubblico. E i due, indirettamente, con il loro lavoro, hanno fornito lo spunto per un'altra discussione: la traduzione di un testo poetico in un'altra lingua non rappresenta un rischio per il significato e il ritmo originario?

È evidente che chi traduce sente su di sé una responsabilità morale forte nei confronti dell'autore, ma se si riuscisse a

tradurre con più naturalezza, prendendosi maggiori libertà, i risultati sarebbero differenti. Si può avere, allo stesso tempo, terrore di una poesia troppo libera o di una che, al contrario, sia poco libera. Una traduzione perfetta con la medesima musicalità non si potrà avere ma, di certo, si può interpretare un testo con un ritmo diverso. Esiste una traducibilità che è soprattutto conoscenza.



Bernardo Atxaga, Katia Pastura e Rosa Branco

### Parole che riempiono il cuore

Parole sussurrate, sospirate, sentite o sognate. Parole che riempiono il cuore di una linfa vitale che ci rinnova con un brivido: quel brivido che solo la poesia può dare. Immagini, suoni e voci, come quella di Vittorio Gassman, capaci di trasmettere emozioni che vanno al di là del tempo e dello spazio, oltre l'eternità.

Tutto questo e molto altro è *Suoni di Versi*, organizzato in occasione della giornata mondiale della poesia. A sfiorare dolcemente le parole e i silenzi, in un'atmosfera lieve, c'era Fabio Sodano, che con il suo flauto ha accompagnato musicalmente una parte della serata. Le poesie, appese alle pareti della libreria Hobelix come i frutti di piccoli alberi su cui crescono rigogliose le parole, sono state scelte anche dai presenti del pubblico, che hanno letto alcuni testi cui erano particolarmente affezionati, come in un ideale convito tra poeti: c'erano William Shakespeare, Emily Dickinson, Pablo Neruda, Giacomo Leopardi, ma anche Pier Paolo Pasolini, Mario Luzi, Vittorio Sereni e molti altri.

Una ricetta speciale per volare con la fantasia e con il sentimento. Del resto, come ha scritto Emily Dickinson: «Non c'è destriero più ansante della pagina su cui corre galoppando la Poesia».

Pierluigi Serraino

## Lo sguardo diverso

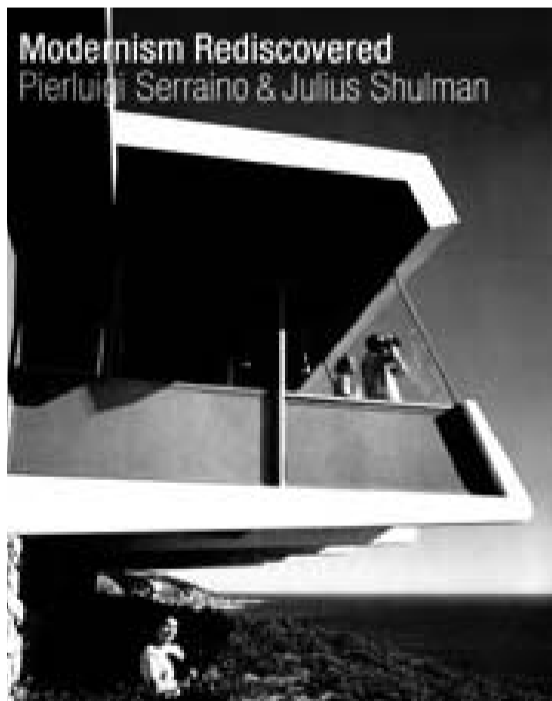
«Dire che i palazzi parlano da soli è un luogo comune. Ma nella storia dell'architettura alcuni edifici parlano più forte di altri. Alcuni parlano così forte da generare una pubblica incondizionata reverenza, entrando così nel canone architettonico». Questa è l'opinione, la base per quel *different look* (sguardo diverso) di Pierluigi Serraino, architetto messinese.

E la palestra costruita ad Oakland, nella lontana California, è di quelle che se non parlano forte, di sicuro fanno parlare i giornali. Così *Case da abitare*, una rivista tra le più rinomate nel settore del design, «una finestra da cui osservare le tendenze più significative», apre le ante sulla coloratissima palestra di Serraino.

Azzurro acqua, verde smeraldo, blu cobalto, arancio, giallo limone, verde acido per la stanza degli esercizi di pilates e i massaggi e rosa fragola per la sala d'attesa, già in mostra sulla strada e che la rivista di design considera meglio di un'insegna, tanto è d'impatto. Un centro di terapia e fitness fuori dall'immaginario canonico della palestra, una rivoluzione estetica che non può sfuggire all'attenzione anche del più distratto guidatore del centro urbano di Oakland.

È coloratissimo lo sguardo diverso dell'architetto quarantenne siciliano, che

dopo una laurea alla Sapienza di Roma, punta agli States, catturando l'attenzione internazionale già con *Modernism Rediscovered*, una pubblicazione di settore con uno dei fotografi di architettura più conosciuti in America soprattutto, ma anche in Europa, Julius Shulman, e che non sfugge all'attenzione della rivista italiana. Uno dei tanti casi di cervelli in fuga, in cui il nostro territorio partorisce ma poi perde le sue menti più vivaci e innovative.



Lillo Mangano e la Finlandia

## Designer e imprenditore

Cosa unisce la Sicilia alla Finlandia? Due luoghi distanti geograficamente, ma uniti culturalmente da un messinese dinamico e geniale: Lillo Mangano, designer e imprenditore scomparso nel 2002, che con la sua attività commerciale e culturale ha contribuito alla diffusione in Italia dello stile finlandese, contraddistinto dalla praticità, dalla funzionalità e dalla essenzialità delle forme. In suo onore, il 25 marzo è stata inaugurata, al Museo Regionale di Messina, la mostra della "Collezione Mangano", che rimarrà aperta sino al 30 giugno e che raccoglie mobili, ceramiche, vetri e oggetti realizzati dai principali designer finlandesi, quali Alvar Aalto, Tapio Wirkkala, Timo Sarpaneva.

All'inaugurazione, erano presenti Gaetano Sivestro, nipote ed erede culturale di Lillo Mangano, e alcuni dei "compagni di viaggio" finlandesi, tra cui Pi Sarpaneva, moglie di Timo Sarpaneva, con cui l'artista messinese ha fondato, nel 1958, la società Finn Form.

**- Che cosa ha provato a tornare qui a Messina?**

«Ho provato molta gioia. Sono tornata perché ero molto amica di Lillo, fin dalla fondazione della Finn Form e dall'allestimento negli anni 50, presso la Fiera di Messina di un padiglione appositamente dedicato al nostro design. Sono molto felice per la mostra appena inaugurata e volta a

onorare il suo lavoro, fondato sull'amicizia. Sarebbe bello se una sua collezione potesse rimanere stabilmente qui, poiché è già presente a Roma, Torino, Milano. Sarebbe importante soprattutto pensando che Lillo è messinese».

**- Qual è il suo ricordo di Lillo Mangano?**

«Era un uomo eccezionale. Ogni volta che penso a lui mi commuovo, per il suo modo di fare e per la sua vitalità... Era gentilissimo e disponibile con i giovani finlandesi che, ancora alle prime armi, intraprendevano la sua strada artistica. Loro stessi ne parlavano entusiasti, lo vedevano come un *Godfather*».

Era presente alla mostra anche il celebre architetto finlandese Tapio Periainen, grande amico di Lillo Mangano.

**- Quando è nata la vostra amicizia?**

«Ho conosciuto Lillo Mangano durante una mostra a Torino nel 1961: da quel momento, abbiamo lavorato insieme per molti anni. Lillo era la chiave per il successo delle mostre che allestivamo, e non solo perché risolveva ogni problema tecnico. Lui ha capito l'essenza del design finlandese, che illustra il rapporto tra l'uomo e la natura. Per questo nei modelli lasciamo il legno così, al naturale, e i modelli sono ispirati a forme presenti in natura. Lillo Mangano è un uomo che ha capito la nostra cultura, il nostro modo di pensare».



«La Galleria» è realizzato da studenti di Giornalismo dell'Università di Messina grazie al contributo finanziario di Franco e Anna Buemi.



dopo teatro

prenotazioni 090.45176



La Galleria: Editrice P&M Associati sas, via Plinio 16 - Milano  
Direttore responsabile: Rino Labate (labate@eniware.it)  
Redazione: Via Pietro Castelli (Gravitelli), Palazzo Iles, Tel. 090.6409631 Messina  
Numero Quindici - Registrato Trib. Messina n.16/05 registro stampa del 15/10/2005

Hanno scritto: Vincenzo Bonaventura, Rino Labate e Valeria Arena, Alessandra Basile, Davide Billa, Antonio Billè, Sergio Busà, Roberto Bonsignore, Marina Cristaldi, Elena De Pasquale, Saro Freni, Clara Sturiale.

Stampa:  
Officina Grafica srl  
Tel. 0965.752886  
Villa S. Giovanni (RC)